

novelli», Guido Baccelli, uomo di fede e di azione, e per tanto ottimista, credeva che Roma fosse capace di ricominciare degnamente la sua vita immortale. E per fare di questo pensiero realtà dava tutte le energie del proprio intelletto e del proprio volere; restituiva all'integra magnificenza i monumenti del passato, preparava nel Policlinico la sede appropriata e grandiosa al rifiorimento della cultura scientifica, si adoprava instancabilmente a risolvere con la redenzione dell'Agro il primo problema della nuova vita economica della capitale.

Lo Stato italiano, insediatosi freddamente in alcuni palazzi e conventi di Roma, rimastovi per molto tempo come estraneo all'animo ed all'avvenire di essa, solo nel nome e per l'opera di Guido Baccelli doveva riconciliarsi con Roma, rifare ancora e per sempre della italianità e della romanità un unico ideale, un'unica virtù di intendere e creare la storia. (*Approvazioni*).

BIANCHI LEONARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI LEONARDO. Consenta la Camera che deponga io pure un modesto, ma vivido fiore del mio sentimento e del mio pensiero al monumento che oggi essa ha elevato alla memoria di Guido Baccelli. E non è facile compito parlare di lui in Parlamento. Lo schema che della figura e dell'opera di Guido Baccelli mi si è formato nella mente è poliedrico, e da qualunque faccia lo si esamini e consideri riesce all'osservatore luminoso.

Clinico, fu supremamente benefico. Io non ripeto (le avete udite dall'onorevole Queirolo) le opere di bene compiute dalle sue scoperte, sopra tutto con il metodo delle iniezioni endovenose di chinina e di mercurio, ovvero con le iniezioni di sublimato contro l'affa epizootica. Insegnante, fu come pochi maestro; scienziato, fu originale nelle sue scoperte e scorgiamo fecondo il talento fervido di intuizioni che, dopo, altri hanno confermato. Nei Congressi internazionali la scienza italiana trionfava con la solennità della lingua latina di cui possedeva il magistero.

Pochi, forse, dei nostri colleghi, nel rinnovamento continuo della Camera, ricorderanno l'eloquenza di Guido Baccelli qui dentro; pensieri originali muovevansi nelle alte sfere della scienza applicata, e la parola nobilissima sempre. Come ministro, voglio ricordare di lui alcune provvidenze che rivelavano non soltanto l'uomo di governo,

ma anche l'uomo di genio. La Festa degli alberi e il campicello annesso alla scuola primaria non erano solamente ricordi e reminiscenze della storia romana. Egli ebbe la intuizione della necessità del ritorno alla terra e al rimboschimento; e più volte ebbe a parlarne con me. Egli aveva avuto in animo di rieducare le giovani generazioni all'affetto per la terra, a quell'affetto che pare esulato da tre quarti, e forse più, dei proprietari di terre. Il campicello aveva questo alto significato psicologico nella mente di Guido Baccelli, considerato come educatore.

Altri ancora ha oggi ricordato il suo disegno di legge sopra l'autonomia universitaria.

Io fui contrario a quel disegno di legge, ma per manchevolezze nella struttura di esso; quel disegno di legge però è stato riportato all'onore della discussione nella Commissione Reale per la riforma degli studi superiori; e se le vicende parlamentari ne avessero consentito l'approvazione, sarebbe stata quella una riforma la quale avrebbe impresso una nuova fisionomia e un'assai maggiore efficacia all'insegnamento superiore.

Guido Baccelli aveva un'anima eminentemente romana. A me è parso più volte, parlando con lui, discutendo di Roma, poichè egli mi onorava, soprattutto in questi ultimi tempi, della sua ambita amicizia, a me è parso che egli avesse ereditato la romanità antica, come se le cellule germinative dell'antico romano, senza subire alcuna trasformazione a traverso generazioni e generazioni, riproducessero per la legge della eredità l'antico tipo romano. Egli armonizzava il senso della latinità antica con la percezione della civiltà moderna e della scienza moderna, in una meravigliosa sintesi. È così che egli volle, e questa è la sua opera maggiore, volle la luce sulle vestigia sepolte dell'antica Roma; onde gli scavi del Foro, la passeggiata archeologica, ecc., e contemporaneamente volle la Roma moderna che non avesse nulla da invidiare all'antica, non solamente con l'opera grandiosa del Policlinico concepita dallo scienziato, ma con tutte le meravigliose opere che sono state compiute in Roma. L'alma, l'eterna Roma, com'egli soleva dire, deve a lui la massima parte di quel magnifico sviluppo in quella forma nobile, la quale risponde alla dignità e alla nobiltà dell'antica Roma.

Onorevoli colleghi, noi oggi non com-